

# economia €

## Il report. Lettura double face della Cgia rispetto alle medie Ue: pesa il difficile equilibrio tra lavoro e famiglia Imprenditoria in rosa: record per le partite Iva non per l'occupazione

**VENEZIA.** Nonostante l'Italia continui ad avere il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa, il Paese, in termini assoluti, ha il numero più elevato di lavoratrici indipendenti. Lo afferma la Cgia di Mestre che nel 2023 segnala come le donne italiane in possesso di partita Iva che lavorano come artigiane, commercianti, esercenti o libere professioniste ammontano a 1.610.000, a fronte di 1.433.100 presenti in Francia e 1.294.100 occupate come autonome in Germania.

L'assoluta primato delle imprenditrici assume una rilevanza ancor più significativa - per la Cgia - se si considera

che la popolazione femminile italiana in età lavorativa, compresa tra i 20 e i 64 anni, è costituita da 17.274.250 persone; al contrario, la Francia registra un surplus di 1,9 milioni di donne rispetto a tale cifra e la Germania supera addirittura il nostro dato di ben 7,3 milioni.

Circa il 56% delle donne imprenditrici attive in Italia è impiegato nel settore dei servizi alla persona (quali parrucchiere, estetiste, tatuatrici, massaggiatrici, pulitintolavanderie, ecc.) e nei servizi alle imprese (in qualità di titolari o socie di agenzie di viaggio, agenzie immobiliari, imprese di pulizie, noleggio di veicoli, agenzie pubblicitarie, fo-

tografe, video maker, studi di commercialisti e consulenti del lavoro). Inoltre, poco meno del 20% opera nel commercio, mentre poco oltre il 10% è attivo nell'Horeca e circa un ulteriore 6% nell'industria, medesima percentuale si riscontra anche nell'agricoltura.

Per la Cgia il basso tasso di occupazione femminile in Italia è principalmente attribuibile all'elevato carico di lavoro domestico che grava sulle spalle delle donne. Purtroppo, il Paese ha storicamente investito in misura limitata nello sviluppo dei servizi sociali e della prima infanzia, penalizzando le donne in modo duplice. In assenza di adeguati

investimenti in questi ambiti non sono stati creati nuovi posti di lavoro che avrebbero potuto essere occupati prevalentemente da donne. Numerosi studi a livello internazionale dimostrano come l'imprenditoria in 'rosa' possa rappresentare una chiave per incrementare l'occupazione femminile; infatti le donne che fanno impresa tendono ad assumere altre donne in misura significativamente maggiore rispetto ai loro colleghi maschi.

In Italia sono le province del Mezzogiorno a registrare l'incidenza percentuale più elevata di imprese a conduzione femminile sul totale delle attività

presenti in ciascuna delle 105 realtà territoriali monitorate dalla Cgia. A guidare la graduatoria nazionale è Cagliari con il 40,5% delle attività guidate da donne sul totale provinciale (in valore assoluto sono 13.340). Seguono Benevento con 30,5% (9.227), Avellino con il 30,2% (11.149), Nuoro con il 29,3% (6.743) e Chieti con il 28,9% (11.009). La prima provincia del Nord è La Spezia che si colloca al 18/o posto a livello nazionale con una incidenza del 26,4% (4.582). Se, invece, si riformula la classifica nazionale in base al numero assoluto di imprese femminili, in vetta scorgiamo la Città Metropolitana di Roma con 76.519 attività in 'rosa' (pari al 22,7% del totale delle imprese presenti a livello provinciale). Seguono Milano con 57.341 (17,9%), Napoli con 55.904 (21,7%), Torino con 44.051 (22,4%) e Bari con 27.975 (28,9%).

## Più assunzioni in Sicilia bene turismo e servizi

Assoesercenti. Saldo positivo del 14%, ma resta difficile fare incontrare domanda e offerta di lavoro. Politino: «Tocca a istituzioni e imprese»

**CATANIA.** Luci e ombre nel report di Assoesercenti sull'occupazione in Sicilia. Perché se si stima una crescita delle assunzioni nel trimestre dicembre 2024/febbraio 2025, è anche vero che resta importante la difficoltà nel fare incontrare domanda e offerta di lavoro, con uno scarto sulle competenze mancanti.

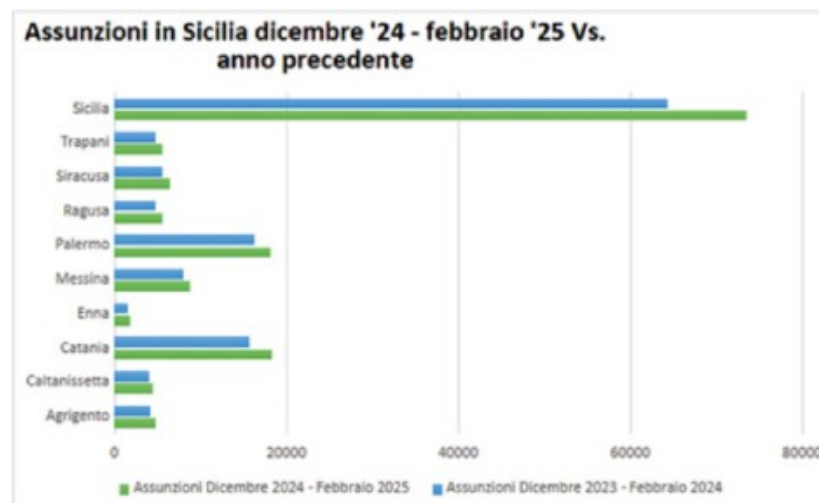
Nel dettaglio, Assoesercenti prevede per le imprese siciliane oltre 64.200 assunzioni nel periodo indicato con un saldo positivo, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, di 9.160 (+14,25%). Tuttavia, ecco le ombre rispetto alle luci, la difficoltà di reperire i profili richiesti resta elevata, coinvolgendo circa 34.430 posizioni, pari al 46,9% delle offerte di lavoro, secondo i dati del Bollettino del Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A trainare la domanda di lavoro sono le imprese dei servizi, con oltre 53.610 assunzioni programmate nel trimestre (+17,6% rispetto all'anno precedente). In particolare, le previsioni sono positive per i settori del turismo e del commercio, grazie all'avvio della stagione invernale e delle festività natalizie, con rispettivamente 12.110 (+45,0%) e 13.420 (+16,3%) assunzioni. Bene anche il settore dei servizi alle persone con oltre 13,5 mila assunzioni (+12%) e l'industria manifatturiera che, con 9.200 assunzioni previste, fa segnare un +11,8% rispetto all'anno precedente. Pressoché stabile il settore delle costruzioni che con 10.600 assunzioni previste ha mostrato un incremento dell'1,6%.

Il contratto a tempo determinato rimane la forma contrattuale prevalente, con il 66% delle assunzioni (circa 48.400 contratti), seguito dai contratti a tempo indeterminato (circa 14.000). Altre forme contrattuali, come l'apprendistato, coprono quote più contenute.

Il mismatch tra domanda e offerta riguarda quasi 34,5 mila delle oltre 64,2 mila assunzioni previste tra dicembre e febbraio, principalmente a causa della scarsità di candidati (27,3%).

Le maggiori difficoltà, in termini percentuali tra richiesta e offerta lavoro, si riscontrano nel reperimento delle figure degli operai specializzati (50%) e delle figure professionali altamente qualificate (52,4%). In termini di valore assoluto le figure mag-



giormente ricercate e di difficile reperimento sono gli esercenti e gli addetti alla ristorazione con oltre 2.800 assunzioni previste, di cui il 67,7% è di difficile reperimento, soprattutto per mancanza di candidati.

Dal punto di vista territoriale, le province di Catania e Palermo coprono quasi il 50% delle assunzioni previste nel trimestre compreso tra dicembre 2024 e febbraio 2025. Se il settore del turismo va bene su entrambe le due province, nel Catanese a trainare sono soprattutto le assunzioni nel settore del commercio, mentre Palermo è caratterizzato dai servizi alle persone e alle imprese.

«I dati sulle previsioni di assunzioni in Sicilia - commenta il presidente di Assoesercenti, Salvo Politino - rendono ancora più chiara la necessità di

ripenzare al futuro del mercato del lavoro nella nostra Regione, concentrando in particolar modo su come affrontare la crisi delle competenze tecniche. Secondo le previsioni ci dovrebbe essere un andamento positivo dell'occupazione nel settore privato che, tuttavia, dovrà fare i conti con quello che si può definire un disallineamento tra le competenze e la reale domanda del sistema economico. Non manca cioè il lavoro, ma personale qualificato da impiegare.

Per affrontare queste sfide - conclude Politino - è necessario un impegno congiunto da parte di istituzioni, imprese e sistema formativo, finalizzato a promuovere l'occupabilità, a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e a investire nella formazione professionale».



### LO STUDIO DELLA BANCA D'ITALIA

## Le multinazionali, garanzia di una maggiore retribuzione nelle regioni del Mezzogiorno

Dati in crescita. I ricavi sono cresciuti del 50% generando oltre il 30% in più di valore aggiunto

GIAMBATTISTA PEPI

Le imprese multinazionali rappresentano un quinto dell'occupazione e oltre il 35% del valore aggiunto, con marcate differenze tra il Nord e il Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali e insulari (Sicilia in buona posizione) le multinazionali "giocano" la gara dello sviluppo creando ricchezza con l'export ed il know how, garantiscono occupazione qualificata e retribuzioni migliori.

Nello studio "Imprese multinazionali in Italia informazioni dai dati a livello aziendale" della Banca d'Italia, gli autori (Gianmarco Cariola, Giovanni Battista Carnevali, Andrea Linarello, Francesco Manaresi, Litterio Mirenda, Emanuele Russo, Matteo Sartori e Gianluca Viggiano) hanno illustrato il ruolo e l'incisività nell'economia domestica delle multinazionali. Negli ultimi decenni, l'economia globale è stata plasmata dall'emergere e dall'espansione delle imprese multinazionali. Secondo l'OCSE, generano un terzo del Pil mondiale e quasi due terzi del commercio globale. I flussi di investimenti esteri diretti (IDE) sono cresciuti del 70% a 1.300 miliardi di dollari in 20 anni.

Le multinazionali rappresentano una quota elevata di occupazione e valore aggiunto. Tra il 2017 e il 2021 intercettano meno del 3% delle aziende, pur impiegando un quinto dei lavoratori e generando oltre il 35% del valore aggiunto. Nel Sud impiegano solo un decimo dei lavoratori e generano un quinto del valore aggiunto, con una quota maggiore di multinazionali nazionali rispetto a quelle straniere. Le multinazionali hanno contribuito molto alla crescita delle dimensioni aziendali sperimentata in Italia e in particolare nel Mezzogiorno. Il contributo delle multinazionali deriva dalla crescita del loro numero e dalla crescita della loro dimensione.

La dimensione aziendale è aumentata di 1,1 dipendenti. Il margine esteso ha contribuito con 0,3 dipendenti, la crescita delle dimensioni delle multinazionali di 0,1 dipendenti, il contributo maggiore è derivato dal margine intensivo delle non multinazionali.

Esiste poi un'ampia eterogeneità settoriale nella rilevanza delle multinazionali: dall'80% di valore aggiunto nel settore minerario e delle cave a meno del 20% nei servizi di alloggio e ristorazione. Nel settore manifattur-

riero, la quota di valore aggiunto varia tra circa l'80% nell'industria del coke e farmaceutica a meno del 40% nella produzione di legno e carta.

Inoltre, le multinazionali sono più grandi del 130% in termini di dipendenti rispetto alle aziende appartenenti a settori e regioni simili. Guadagnano il 50% in più di ricavi, generano oltre il 30% in più di valore aggiunto, hanno maggiori vantaggi tangibili e capitale immateriale e tassi di investimento più elevati. In quinto luogo, la produttività del lavoro è quasi del 27% più elevata e i differenziali TFP (totale dei fattori di produzione) basati sui ricavi ammontano al 12% e tengono conto delle differenze nella qualità degli input di lavoro.

La retribuzione giornaliera pagata dalle multinazionali è mediamente superiore del 30% rispetto a quella pagata da altre aziende. Le multinazionali sono più innovative rispetto alle altre imprese e rappresentano una quota elevata dei brevetti. Oltre il 50% delle domande all'Ufficio europeo dei brevetti (EPO) sono presentate da multinazionali, ma c'è un enorme divario tra il Centro-Nord, dove si concentra oltre il 90% dei brevetti ed il Sud con meno del 10%.

Le multinazionali rappresentano in media oltre il 60% delle esportazioni nel periodo 2010-21, la loro importanza è aumentata nel tempo dal 57 al 62%. La penetrazione delle imprese multinazionali nell'economia domestica è in aumento sia al Centro-Nord, sia nel Mezzogiorno.

Nel 2017, le multinazionali rappresentavano poco meno del 2% del totale in Italia, nel 2021 questa cifra è salita al 2,8%, con circa il 40% attribuito a imprese straniere. Così le multinazionali hanno occupato una quota maggiore sia di dipendenti, sia di valore aggiunto, raggiungendo il 20% e il 37,2%, rispettivamente, nel 2021.

Nel 2022 (fonte Istat) le performance economiche delle multinazionali a controllo estero in Italia sono migliorate: rispetto al 2021 il fatturato è cresciuto del 26,9% e il valore aggiunto del 13,4%. Provenienti da 106 Paesi, le multinazionali estere hanno in Italia 18.434 controllate (+4,5% rispetto al 2021), occupano 1,7 milioni di addetti (+5,8%), fatturano oltre 908 miliardi di euro (+26,9%), producono un valore aggiunto di oltre 173 miliardi (+13,4%) e sostengono una spesa in Ricerca e sviluppo di 6 miliardi (+4,9%).